

I “NAZIONALISTI-FASCISTI” E L’AVVENTO DEL FRANCHISMO. L’INTRANSIGENZA ANTIBOLSCEVICA NELLA CRISI GEOPOLITICA EUROPEA

Adriano Roccucci

In un saggio sulla guerra di Spagna e l’opinione pubblica italiana Alberto Aquarone osservava, nel 1966, che «il carattere di conflitto eminentemente ideologico proprio della guerra civile spagnola fu subito sottolineato ed anzi esasperato dalla propaganda fascista». Questa, infatti, secondo lo storico italiano, presentava il conflitto come «la partita decisiva tra fascismo e comunismo, tra nuovo ordine corporativo e sanguinaria anarchia bolscevica, tra civiltà romana e cristiana e dispotismo orientale e ateo»¹. Si era davanti a un confronto i cui esiti avrebbero determinato il futuro non solo della Spagna ma di tutta l’Europa. Era questo l’approccio della propaganda. Tuttavia non ci si trovava dinanzi solo a un utilizzo strumentale di temi capaci di suscitare la mobilitazione dell’opinione pubblica. Quella della contrapposizione ideologica era una chiave interpretativa della realtà internazionale che era radicata in profondità nella cultura del Novecento.

Chiaramente erano anche altri, e forse soprattutto altri, gli obiettivi e le considerazioni che guidavano la politica di Roma durante la guerra di Spagna. Lo studio di John Coverdale ha dimostrato come a determinare le scelte di Mussolini fossero «tradizionali considerazioni di politica estera», connesse con la posizione politica e militare dell’Italia in Europa e nel Mediterraneo e, in particolare, con i suoi rapporti con la Francia². Tuttavia

1. A. Aquarone, *La guerra di Spagna e l’opinione pubblica italiana*, in “Il Cannocchiale”, NS, 1966, n. 4/6, p. 10.

2. J. F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari, Laterza, 1977 (ed. or. *Italian intervention in the Spanish Civil War*, Princeton (N.J.) 1975, trad. it. di L. De Felice), p. 12. Si vedano anche le pagine dedicate alla partecipazione italiana alla guerra civile spagnola di R. De Felice, *Mussolini il duce*, II, *Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981 e 1996, pp. 331-466.

è lo stesso storico statunitense a rilevare come la caratterizzazione ideologica del conflitto fosse «effettivamente un elemento importante nella decisione di Mussolini di aiutare i ribelli»³. Più in generale, come ha osservato Preston, la guerra spagnola fu «il grande terreno di scontro internazionale fra fascismo e comunismo»⁴.

In questo quadro la percezione degli avvenimenti spagnoli e dell'avvento del franchismo che ebbero i principali esponenti della componente nazionalista del fascismo italiano non è senza interesse. Negli anni della trasformazione dell'Italia in una società di massa e della crisi dello Stato liberale, a cavallo della prima guerra mondiale, uno dei protagonisti della vita politica italiana era stata l'Associazione Nazionalista Italiana (ANI), che, fondata nel 1910, si era fusa nel 1923 con il Partito Nazionale Fascista. Il disegno politico dei nazionalisti era stato quello di conquistare lo Stato liberale e di trasformarlo secondo un modello gerarchico-funzionalista, di cui l'esperienza della società militarizzata di guerra durante il conflitto mondiale aveva costituito, in una qualche misura, un prototipo. La guerra rappresentava per i nazionalisti il fine della loro ideologia, ma anche il quadro di riferimento ideale per l'elaborazione del proprio modello di società e di Stato. Le gerarchie sociali, secondo il loro disegno, avrebbero dovuto trovare nella struttura statale la garanzia della propria continuità. La costruzione nazionalista dello Stato, infatti, avrebbe permesso il compimento di un progetto di riaggregazione della classe dirigente, che i nazionalisti avevano delineato soprattutto dopo la guerra. Si era trattato di un progetto politico di destra, che aveva cercato di rispondere alla crisi dello Stato liberale e alle trasformazioni provocate dal passaggio a una società di massa⁵.

In una qualche misura la fusione con il fascismo, da un punto di vista politico, costituì la realizzazione della strategia nazionalista di una soluzione di destra alla crisi dello Stato liberale. Infatti, l'assorbimento dei nazionalisti segnò il decisivo orientamento a destra del fascismo, pur nella molteplicità delle componenti politiche e culturali che continuarono a coesistere nel partito e nel regime. È nota l'affermazione di Luigi Salvatorelli, il quale all'indomani della fusione scrisse che si era compiuta «la integrale adozione, da parte del fascismo della mentalità, della ideologia naziona-

3. J. F. Coverdale, *op. cit.*, p. 72.

4. P. Preston, *La guerra civile spagnola 1936-1939*, Milano, Mondadori, 2000 (*A Concise History of the Spanish Civil War*, 1986, trad. it. di C. Lazzari), p. 11.

5. Sull'Associazione Nazionalista Italiana e sulla vicenda politica del nazionalismo nell'Italia prefascista si veda A. Roccucci, *Roma capitale del nazionalismo (1908-1923)*, vol. XLVI della Collana *Memorie* dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, Archivio Guido Izzi, 2001. Cfr. anche i principali studi sulla storia del nazionalismo italiano: R. Molinelli, *Per una storia del nazionalismo italiano*, Urbino, Argalia, 1966; F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Roma-Bari; Laterza, 1981; F. Perfetti, *Il movimento nazionalista in Italia (1903-1914)*, Roma, Bonacci, 1984.

lista»⁶. La storia del nazionalismo nel fascismo non è ancora stata scritta, sebbene l'interesse di ricostruire il ruolo giocato nel regime fascista da questo gruppo politico, piuttosto omogeneo e compatto, sia stato segnalato già da tempo in modo autorevole da Alberto Aquarone⁷.

Negli anni Trenta gli ambienti nazionalisti del regime esprimevano le loro posizioni soprattutto attraverso le colonne di alcuni giornali. I dirigenti dell'ANI, per lo più giornalisti e pubblicisti, avevano mostrato fin dagli esordi della loro esperienza politica una grande attenzione all'attività di propaganda, manifestando così un tratto di modernità del loro impegno politico, attento alle esigenze di una società di massa. Nel corso del periodo fascista non erano venuti meno a questa loro “vocazione” originaria, continuando a scrivere per quotidiani o riviste, ma anche misurandosi con le nuove possibilità offerte alla comunicazione politica dai progressi della tecnologia, come nel caso di Roberto Forges Davanzati, che fu il conduttore della più popolare trasmissione radiofonica di informazione politica, “Cronache del regime”⁸.

L'organo di stampa che più di altri interpretò in quegli anni il sentire degli ambienti di provenienza nazionalista fu il quotidiano romano “La Tribuna”. Il foglio della capitale, sebbene avesse una tiratura limitata, intorno alle 60.000 copie, aveva conservato la sua autorevolezza, che risaliva agli anni di fine secolo e all'età giolittiana, quando era stato uno dei più rilevanti giornali liberali⁹. Alla fine del 1925 si era fuso con l'organo nazionalista “L'Idea Nazionale”, attorno al quale si era costituito il nucleo dirigente dell'ANI. Alla guida de “La Tribuna”, fin dal momento della fusione dei due quotidiani, era arrivato Forges Davanzati, ultimo direttore dell'“Idea Nazionale”, di cui era stato uno dei fondatori assieme a Enrico

6. La citazione è da un articolo del 28 febbraio 1923, pubblicato in L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, prefazione di G. Amendola, Torino, Einaudi, 1977 (I ed. Torino, Gobetti, 1923), p. 70.

7. Si vedano le considerazioni di A. Aquarone, *Nazionalismo e fascismo*, in Id., *Fascismo e antifascismo nella storiografia italiana*, R. P. Coppini (ed.), prefazione di G. Spadolini, Roma, Edizioni della Voce, 1986, pp. 212-217.

8. Si veda Frater (pseud.), *Roberto Forges Davanzati – Lineamenti di vita*, Milano-Roma, Editoriale “Arte e Storia”, 1939. Su Forges Davanzati si veda anche S. Casmirri, *Roberto Forges Davanzati*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 807-811.

9. Sulla “Tribuna” si vedano O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1977, vol. II, pp. 794-813; M. Legnani, “La Tribuna” (1919-1925), in B. Vigezzi (ed.), *1919-1925. Dopoguerra e fascismo. Politica e stampa in Italia*, introduzione di B. Vigezzi, saggi di E. Declava, M. Legnani, G. Rumi, L. Ganapini, A. Giobbio, Bari, Laterza, 1965, pp. 65-151; V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al Fascismo*, Bari, Laterza, 1970, pp. 334-336. Per quanto riguarda il periodo fascista cfr. P. Murialdi, *La stampa quotidiana nel regime fascista*, in *La stampa italiana nell'era fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980, *passim*.

Corradini (morto nel 1931), Luigi Federzoni, Maurizio Maraviglia e Francesco Coppola¹⁰. Nel 1935, dopo la morte di Forges, la direzione del quotidiano romano passò nelle mani di un altro ex dirigente nazionalista, Umberto Guglielmotti, che la conservò fino al 1943. Quest'ultimo nel dopoguerra aveva ricoperto i ruoli di segretario organizzativo, membro della giunta esecutiva e poi segretario generale dell'ANI. Nel corso delle trattative con il Partito Nazionale Fascista (PNF), all'indomani della marcia su Roma, era stato il portavoce della posizione dei giovani dirigenti dell'Associazione Nazionalista, contrari a una fusione con il PNF e favorevoli, invece, a una confederazione tra le due organizzazioni. Tuttavia, Guglielmotti dopo il 1923 svolse ruoli di rilievo nel regime, come segretario della federazione fascista di Roma e, negli anni Trenta, in qualità di segretario del sindacato fascista dei giornalisti¹¹. Firma autorevole de "La Tribuna" per tutto il periodo fascista fu un altro dei padri fondatori del nazionalismo italiano, Maurizio Maraviglia, che durante la direzione di Forges fu il suo vice¹². Il quotidiano romano quindi costituì negli anni del regime l'organo dei settori nazionalisti del fascismo e godette di una particolare autorevolezza, soprattutto sui temi di politica estera.

"Politica", la rivista teorica dei nazionalisti, fondata da Coppola e Alfredo Rocco nel 1918, ha rappresentato un altro punto di riferimento significativo della componente nazionalista del regime fascista. La rivista, fin dalla sua fondazione, si era distinta per l'affermazione integrale della concezione nazionalista di una politica estera fondata sui rapporti di forza e sulla lotta tra gli Stati e della legittima aspirazione dell'Italia a una politica imperialista¹³. Dopo la morte di Rocco nel 1935, fu Coppola a dirigere "Politica", sui cui venivano pubblicati alcuni dei suoi editoriali di politica estera scritti per il quotidiano torinese "La Gazzetta del popolo"¹⁴.

Il dirigente nazionalista che giocò il ruolo di maggior rilievo nel regime fu Federzoni, il vero leader politico del nazionalismo. Ministro del go-

10. Su "L'Idea Nazionale" si rimanda alla bibliografia sul nazionalismo italiano citata alla nota 5.

11. Su Guglielmotti oltre al celebrativo M. Colonna, *Umberto Guglielmotti*, Roma, Pinciana, 1928, si veda A. Roccucci, *op. cit.*, *ad indicem*.

12. Su Maraviglia si veda la premessa di B. Lorecchio a M. Maraviglia, *Momenti di vita italiana*, Roma, Pinciana, 1930. Cfr. anche A. Roccucci, *op. cit.*, *ad indicem*.

13. Sull'importanza di "Politica", oltre alla bibliografia citata sul tema del nazionalismo italiano, si vedano, fra le altre, le osservazioni di R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, prefazione di D. Cantimori, Torino, Einaudi, 1965, pp. 445-447, e R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, vol. I (1 ed.), *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1922)*, I, *Dalla fine della guerra all'impresa di Fiume*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1967), Bologna, Il Mulino, 1991, p. 241.

14. Su Coppola si veda V. Clemente, *Francesco Coppola*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 28, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 650-655.

verno Mussolini negli anni Venti, prima delle colonie e poi degli interni, egli era stato in seguito allontanato dai posti chiave dello Stato fascista e nominato a cariche di grande prestigio ma di poco potere nel quadro del regime, come la presidenza del Senato e quella dell'Accademia d'Italia. Restava, tuttavia, una personalità dotata di influenza, oltre che a corte, negli ambienti del potere, della cultura e del giornalismo fascisti. Federzoni era, tra l'altro, il direttore dell'autorevole rivista di cultura e politica, “Nuova Antologia”¹⁵.

È su questa rivista che nel 1936, nel numero di agosto, egli pubblicò in forma anonima il diario di un suo viaggio in Spagna del novembre 1931¹⁶. È verosimile supporre che Federzoni sia intervenuto sul testo originale in seguito agli avvenimenti del luglio 1936. Tuttavia l'articolo è utile per comprendere quale fosse la sua visione della Seconda Repubblica spagnola. Questa era considerata come un rinnegamento della storia nazionale di Spagna. Il carattere antispannolo dei repubblicani, che negli anni della Guerra civile sarebbe divenuto uno dei temi ricorrenti nella propaganda fascista, era, secondo l'esponente politico italiano, un riflesso inevitabile del loro stesso profilo ideologico.

I valori tradizionali — scriveva Federzoni — cattolicità, monarchia, unità della patria, impero, spirito cavalleresco dell'avventura e della conquista, si erano andati senza dubbio inaridendo nella coscienza del popolo. La ‘rivoluzione’, per essere fedele ai propri principi, deve totalmente estirparli, rendendone aborrito anche il ricordo; ma non ha nulla da mettere al loro posto, salvo i dogmi universalistici dell'illuminismo democratico¹⁷.

Nell'articolo, tuttavia, erano evidenziati anche i motivi di una crisi che minava la società spagnola nel profondo e la cui esistenza era in buona parte precedente all'iniziativa dei repubblicani. L'attenzione di Federzoni era rivolta alle questioni politiche più che a quelle economiche e sociali. In particolare si sottolineava l'indebolimento dei fattori di unità del paese, soprattutto della monarchia e della religione. Tale processo aveva dato impulso all'azione delle forze disgregatrici, individuate nel particolarismo regionale e in quello dei gruppi sociali.

15. Su Federzoni si vedano di A. Vittoria, *Luigi Federzoni*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 45, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 792-801, e *I diari di Luigi Federzoni. Appunti per una biografia*, in “Studi Storici”, 1995, n. 3, pp. 729-760. Cfr. anche S. Casmirri, *Luigi Federzoni*, in F. Cordova (ed.), *Uomini e volti del fascismo*, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 243-301, e B. Coccia e U. Gentiloni Silveri (eds.), *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, Bologna, il Mulino, 2001.

16. *Impressioni di un viaggio in Spagna (Pagine di diario)*, in “Nuova Antologia”, a. 71, 16 agosto 1936, f. 1546, pp. 361-372.

17. *Ivi*, p. 361.

Sul popolo spagnolo — continuava l'articolo — pesa l'incubo di un'interrogazione che, per adesso, non sembra dover trovare risposta: 'Porqué vivimos juntos?' [...] Ossia a questo popolo, che pure vanta una così lunga storia unitaria, durante la quale poté costruire su la superficie del globo il più vasto impero che mai sia stato, e dare alla civiltà mondiale alcune fra le più profonde espressioni del pensiero e dell'arte, manca la prima condizione per la vera unità organica e attiva: la coscienza di un alto fine comune al nesso nazionale¹⁸.

Il separatismo catalano e quello basco erano indicati da Federzoni come le maggiori insidie per il futuro dello Stato unitario. Egli, quindi, si soffermava su di un'interessante analisi della situazione religiosa spagnola. L'impressione che aveva tratto dalla frequentazione degli ambienti cattolici era quella «di bigotteria superficiale e d'intima indifferenza» e di una religiosità sopravvissuta «come abitudine del culto esteriore, spesso degenerata in superstiziosa idolatria, senza contenuto di vera fede e di elevazione morale», tanto da fargli sostenere che l'affermazione di Manuel Azaña alle Cortes («La Spagna ha cessato di essere cattolica») non fosse poi tanto lontana dalla verità¹⁹. La mancanza di formazione religiosa del popolo e la conseguente decristianizzazione degli ambienti operai e contadini erano, a suo parere, un altro segno di come le classi dirigenti, di cui i religiosi e il clero secolare erano parte integrante, fossero latitanti nell'esercizio del proprio ruolo di formazione della coscienza della nazione e di fattore di coesione delle diverse componenti della società spagnola. Il risultato di tutto ciò era «la rivincita delle forze anticristiane contro l'opera unificatrice della 'Riconquista' monarchica e cattolica, per la quale la Spagna era ridiventata, durante quattro secoli, Europa»²⁰. L'itinerario che sembrava profilarsi per la Spagna era quello della Russia: la rottura di ogni vincolo spirituale con l'Europa. Federzoni concludeva il suo articolo riferendo di un pronostico ascoltato in Spagna in quel novembre del 1931, che lo aveva particolarmente colpito: «Avremo un periodo di tremenda e sanguinosa devastazione anarcoide; e poi un reggente, che ristabilirà l'ordine nazionale con un'energia di ferro. Un reggente, come in Ungheria»²¹.

L'accusa ai repubblicani di snazionalizzare la Spagna fu ripresa anche da Maraviglia su "La Tribuna" nelle settimane successive al pronunciamento militare. A suo parere, i due raggruppamenti in conflitto perseguivano obiettivi opposti: «l'uno vuole rinnovare la Spagna, l'altro distruggere la Spagna, come nazione». Infatti, secondo questa analisi, l'obiettivo dei repubblicani era di «fare della Spagna, non più Spagna nel senso sto-

18. *Ivi*, p. 363.

19. *Ivi*, p. 366.

20. *Ivi*, p. 367.

21. *Ivi*, p. 372.

rico e politico della parola, una repubblica federata della confederazione universale dei Soviets»²².

Negli interventi dei “nazionalisti-fascisti” fin dall’agosto 1936 veniva espressa la convinzione che il governo repubblicano fosse oramai in ostaggio dei comunisti, che costituivano i reali avversari dei nazionali. La denuncia degli aiuti russi al governo repubblicano, la cui entità era appositamente esagerata, divenne un luogo comune della propaganda fascista fin dai primi mesi della Guerra civile. Il conflitto spagnolo diventò da subito, su gran parte dei quotidiani italiani, la «crociata antibolscevica»²³.

In questo quadro gli ex nazionalisti non si distinsero per l’originalità delle loro posizioni, ma si qualificarono come i sostenitori radicali dell’intransigenza antibolscevica. Le correnti nazionaliste del fascismo, come ha notato Pier Giorgio Zunino, erano fra quelle che avevano conservato e difeso le ragioni di un antibolscevismo integrale di fronte ai segnali di attenzione nei confronti dell’esperimento sovietico lanciati da altri ambienti fascisti negli anni precedenti²⁴. Il nazionalismo politico italiano fin dal suo apparire nel primo decennio del Novecento si era caratterizzato per un’opzione irriducibilmente antisocialista, che dopo la Rivoluzione d’ottobre divenne radicale antibolscevismo. Secondo l’interpretazione dei nazionalisti la lotta contro socialismo e bolscevismo doveva essere il compimento di un’offensiva a tutto campo contro democrazia, parlamentarismo e liberalismo. Erano tutti movimenti di idee che avevano un’unica radice nella dichiarazione dei diritti dell’uomo del 1789, che aveva sancito il trionfo dell’individualismo, fondamento della democrazia e del socialismo. Corradini nel 1914 aveva sostenuto che lo Stato liberale si era venuto progressivamente identificando con la democrazia ed era destinato a favorire l’avvento del socialismo. Egli individuava uno stretto legame tra liberalismo, democrazia e socialismo: «il socialismo è la conseguenza diretta della democrazia, e la democrazia è la conseguenza diretta del liberalismo». «Liberalismo e democrazia, voglio dire — continuava l’ideologo nazionalista —, non sono se non due periodi dello stesso processo di dissolvimento [...] liberalismo, democrazia e socialismo sono tre periodi successivi che, partendo dalla stessa premessa, portano alla stessa conseguenza che è il dissolvimento dello Stato»²⁵.

22. M. Maraviglia, *Dalla Spagna all’Europa*, “La Tribuna-L’Idea Nazionale”, 6 agosto 1936.

23. P. Murialdi, *op. cit.*, p. 185.

24. Cfr. P. G. Zunino, *L’ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 334-336.

25. Il testo di Corradini è ripreso da una sua conferenza dal titolo “Stato liberale e Stato nazionale”, pronunciata a Roma nella sede dell’Associazione Nazionalista il 14 febbraio 1914, pubblicata in E. Corradini, *Discorsi politici (1902-1924)*, Firenze, Vallecchi, 1924, pp. 229-245, la citazione è da pp. 238-239.

La Russia rivoluzionaria in questo quadro era la realizzazione finale di questo processo. Era, secondo lo stesso Corradini, «l'estrema democrazia. La democrazia del socialismo demagogico-anarchico. Il potere portato giù nei bassifondi del numero, dell'infinito numero russo, a impazzire a delinquere»²⁶. Nel gennaio 1938 Coppola scriveva che «dalla rivoluzione del 1789 a quella del 1917 il cammino è rettilineo e fatale»²⁷. Egli rivendicava di avere da tempo indicato il legame intrinseco tra democrazia e bolscevismo.

Lo avevamo detto da tanto tempo anche noi. Il bolscevismo è il prodotto logico e fatale della democrazia. Logico nella dottrina, fatale nella pratica. Delle due idee madri, o meglio, delle due verità rivelate dell'Illuminismo consacrate col sangue nel decalogo della Rivoluzione francese, che hanno progressivamente dominato tutto il secolo scorso e il principio di questo, l'idea della libertà e quella dell'uguaglianza, la prima prevalse all'inizio, ma fu poi grado a grado sopraffatta dall'altra, sino a venire totalmente negata e soffocata, come avviene appunto in quel felice 'prolungamento della democrazia' che è il bolscevismo²⁸.

Le motivazioni di ordine ideologico si univano nella riflessione di Coppola a considerazioni di ordine geopolitico e a un antislavismo radicato nei circoli del nazionalismo italiano. Nel 1919, a proposito della Conferenza di Parigi, aveva scritto: «Il suo [dell'Italia] principale nemico in Europa non è il tedesco, europeo, ma lo slavo, extraeuropeo ed antieuropeo. Le sue frontiere orientali, etniche e strategiche [...] sono [...] le stesse frontiere della civiltà europea, quelle che separano la vera Europa dalla barbarie slavo-balcanica»²⁹.

Alla luce dell'analisi di Coppola, l'antislavismo costituiva, non tanto un argomento polemico, quanto piuttosto il perno di una visione politica dell'Europa e del ruolo dell'Italia al suo interno. Il continente europeo era diviso in due blocchi contrapposti: uno latino e germanico, civile e davvero europeo, l'altro slavo-balcanico, «extraeuropeo», addirittura «antieuropeo» e primitivo. La contrapposizione al mondo slavo diventava, quindi, anche antibolscevismo. In questo quadro l'Italia non cercava di difendere solamente i propri interessi, ma i suoi erano anche gli interessi della civiltà europea, erede della civiltà di Roma, che combatteva contro le nazioni dell'Oriente slavo, «primitivo», «barbaro», «bestiale», e contro l'infezione politica che da quei paesi si diffondeva: il bolscevismo. Erano tutti temi che furono ripresi e sviluppati a partire dalla guerra spagnola.

26. E. Corradini, *Il regime della borghesia produttiva*, Roma, "L'Italiana", 1918, p. 29.

27. F. Coppola, *Il destino della democrazia*, "La Gazzetta del popolo", 4 gennaio 1938, ora in Id., *Momenti della lotta politica*, in "Politica", 1938, XX, XLI, f. CXXIII-CXXIV, p. 323.

28. *Ivi*, p. 322.

29. F. Coppola, *La conferenza e la storia*, in "Politica", 24 aprile 1919, p. 60.

L'1 settembre 1936 Maraviglia su “La Tribuna” pubblicava un editoriale dal titolo *Rivoluzione europea*, in cui sosteneva che l'Europa aveva davanti a sé due alternative, il bolscevismo e il fascismo, cioè la completa distruzione o il totale rinnovamento³⁰. La causa della situazione rivoluzionaria in cui si trovava il continente europeo era, a suo parere, la crisi dello Stato, di cui il bolscevismo perseguiva la definitiva decomposizione. La realtà italiana dei primi anni Venti sembrava riproporsi in Europa. Gli Stati liberali e democratici in virtù della loro stessa natura allargavano la propria base popolare e conseguentemente indebolivano il loro potere. Solo Italia e Germania avevano saputo affrontare la crisi in maniera efficace e avevano potuto ricostituire lo Stato sopra nuove basi, «con la restaurazione ideale di tutti quei valori, che costituiscono le fondamenta di tutta la civiltà occidentale». La lotta non era quindi del bolscevismo contro il vecchio mondo, ma era tra fascismo e bolscevismo per la successione al mondo liberale e democratico, che non era in grado di rispondere alle sfide lanciate dalle trasformazioni radicali provocate nelle società europee dalla guerra mondiale, con l'immissione delle masse nella vita politica. Le masse, scriveva all'inizio del 1937 Coppola, «non possono esser mosse e guidate alla creazione o alla determinazione della nuova storia dalla mediocre ragionevolezza di ideali minimi e statici, ma da passioni, da miti, da stati d'animo religiosi e guerrieri, quali nascono soltanto dalle opposte ideologie e dalle opposte volontà dinamiche»³¹.

Gli ex nazionalisti sottolineavano come la guerra in Spagna avesse assunto il carattere di conflitto in difesa della civiltà europea, ovvero occidentale, dal momento che i due termini nella loro riflessione si equivalevano. Si trattava, a loro parere, di opporsi al tentativo dei bolscevichi di esportare il loro sistema politico in Europa occidentale. Maraviglia sottolineava che i paesi fascisti non accettavano il concetto di guerra ideologica, perché ritenevano che il principio regolatore della vita internazionale fosse quello nazionale e non quello ideologico. Il bolscevismo, invece, intendeva «distuggere le nazioni» e «creare un regime internazionale totalitario», minando nelle sue fondamenta il sistema europeo basato sulle nazioni. «Onde il vero contrasto — concludeva Maraviglia — la fondamentale antitesi non è fra potenze democratiche e potenze autoritarie; e neppure fra potenze autoritarie e potenze bolsceviche; ma fra potenze-nazioni e potenze-bolsceviche; cioè fra Europa e Bolscevismo»³².

30. Cfr. M. Maraviglia, *Rivoluzione europea*, “La Tribuna-L'Idée Nazionale”, 1 settembre 1936.

31. La frase di Coppola è riportata da una conferenza dal titolo “Fascismo e bolscevismo nella politica europea”, tenuta nel gennaio 1937 presso l'Istituto nazionale di cultura fascista, pubblicata in F. Coppola, *Fascismo e Bolscevismo*, Roma, Istituto Nazionale di Cultura Fascista, 1938, pp. 21-22.

32. M. Maraviglia, *Fronte europeo*, “La Tribuna-L'Idée Nazionale”, 19 gennaio 1937.

Il bolscevismo, quindi, non era solo l'avversario politico e ideologico del fascismo, ma era anche e soprattutto l'antitesi dell'Europa e della sua civiltà, i cui tratti fondamentali erano, secondo il giornalista "nazionalista-fascista", il cristianesimo, gli Stati nazionali e il principio di proprietà. Il comunismo, invece, era «un sistema ateo, internazionalista o meglio anazionale, schiavista»³³.

Francesco Coppola, il più esplicito e intransigente nell'affrontare il tema della lotta al bolscevismo nei termini di un conflitto di civiltà, in continuità con le posizioni espresse nel primo dopoguerra, aveva denunciato, alla vigilia della sollevazione militare spagnola, la minaccia che il «comunismo asiatico della Russia dei Sovieti» rappresentava per la civiltà europea. In polemica con i francesi, che consideravano il loro paese il «cuore del mondo» e il confronto franco-tedesco il vero «dramma della storia», egli invitava a spostare l'attenzione sul pericolo comunista: «Il vero e grande dramma della storia, quello che, si voglia o non si voglia intenderlo, dominerà inesorabilmente tutta la prossima storia, non è più il solito duello renano, ma il duello tra la civiltà, la civiltà europea, romana, cristiana, e la disumana barbarie, tetra e violenta, del Bolscevismo russo»³⁴.

Il 17 novembre 1936 Coppola era tornato sull'argomento, con un articolo dal titolo, *Sbarrare la via alla Russia*. Gli avvenimenti spagnoli mostravano i propositi di Mosca di sovvertire la nazione spagnola e tramite essa l'intera civiltà europea: «Il risultato è che si prolunga così indefinitamente la resistenza dell'Antispagna, che è anche Antieuropa e Antiro-ma»³⁵. L'invito non poteva essere che quello della difesa risoluta contro un pericolo considerato esiziale:

Sbarrare dunque subito, di fatto, il passo alla Russia bolscevica è salvare oggi la Spagna, domani la Francia, dopodomani la pace, l'Europa, la civiltà. Non è provocare la guerra; è prevenire e evitare la guerra, la guerra di religione, la guerra di sterminio, la guerra dell'universale imbestiamento e della universale rovina. L'Europa, che ha non soltanto il privilegio e l'onore ma anche la storica responsabilità di essere la guida e la luce del mondo, ha verso se stessa e verso l'umanità il sacro e urgente dovere di difendersi. E difendersi agendo³⁶.

In Spagna il confronto fra fascismo e bolscevismo era quello «tra ordine e anarchia, tra civiltà e barbarie, tra Europa e Antieuropa, tra umanità e

33. Cfr. anche M. Maraviglia, *L'antitesi dei sistemi – Europa e Bolscevismo*, "La Tribuna-L'Ida Nazionale", 12 febbraio 1937.

34. F. Coppola, *Parole chiare ai Francesi*, "La Gazzetta del popolo", 16 luglio 1936, ora in Id., *Momenti della lotta politica*, in "Politica", 1936, XVIII, XL, f. CXIX-CXX, p. 249.

35. F. Coppola, *Sbarrare la via alla Russia*, "La Gazzetta del popolo", 17 novembre 1936, ora in *ivi*, p. 257.

36. *Ivi*, p. 259.

bestialità»³⁷. Il pericolo era quello di una guerra generale europea, in cui il governo bolscevico intendeva precipitare i paesi europei, per poi «suscitare e guidare la rivoluzione antieuropea di Asia e di Africa all'assalto dell'Occidente»³⁸. L'Italia non poteva non intervenire in difesa della civiltà europea, «tre volte romana», perché creata nel segno di Roma dall'impero di Augusto, dalla Chiesa cattolica e dal Rinascimento³⁹. A secondare in Europa i fini dei bolscevichi erano invece le forze «antifasciste e antiromane, antifasciste perché antiromane»⁴⁰: la massoneria, l'ebraismo, il protestantesimo anglicano. Nella riflessione di Coppola l'elemento ideologico, il comunismo, è associato a quello geopolitico, la Russia, con il risultato di disegnare il profilo di un avversario, a suo giudizio, doppiamente antieuropeo. Egli rivendicava agli italiani — e implicitamente ai nazionalisti — il merito di avere riconosciuto e denunciato per primi il vero carattere «asiatico e antieuropeo» del comunismo russo:

Sin dall'inizio noi sapevamo, e abbiamo instancabilmente ripetuto, che il Bolscevismo, il quale è il Comunismo più la Russia, è, appunto per questa sua doppia natura, doppiamente asiatico e antieuropeo; e che il suo improvviso divampare nel '17 e quel suo rapido trionfo, che stupì allora l'Occidente, aveva trovato il terreno propizio appunto nell'atavico substrato spirituale del mondo russo, e più ancora nella sua reazione asiatica ai sacrifici e ai dolori della Grande Guerra europea, di cui gli erano estranee e incomprensibili le cause e le ragioni; furono la violenta secessione dall'Europa della Russia asiatica che ritornava alle sue origini⁴¹.

Il bolscevismo, agli occhi di Coppola, era l'ipostasi contemporanea dell'antica alterità della Russia all'Europa, un'alterità percepita come minaccia: «la Russia non è mai stata veramente Europa; la Russia sovietica è l'Antieuropa; ed è l'Antieuropa perché è l'Antiroma»⁴². Si trattava di un affondamento della questione ideologica del comunismo e del sovietismo nelle sabbie mobili del problema di sempre della Russia? Forse sì per altri ambienti fascisti. Nel caso degli ex nazionalisti l'avversione ideologica al comunismo si saldava al problema geopolitico di lunga durata del rapporto dell'Europa con la Russia, in un'ottica antislava.

37. F. Coppola, *Responsabilità*, “La Gazzetta del popolo”, 22 dicembre 1936, ora in Id., *Momenti della lotta politica*, in “Politica”, 1937, XIX, XLI, f. CXXI-CXXII, p. 39.

38. F. Coppola, *Alla deriva*, “La Gazzetta del popolo”, 27 maggio 1937, ora in *ivi*, pp. 60-61.

39. Cfr. F. Coppola, *Pace, non pax britannica*, “La Gazzetta del popolo”, 4 marzo 1937, ora in *ivi*, pp. 52-56.

40. F. Coppola, *Alla deriva*, cit., p. 61.

41. F. Coppola, *La Russia e l'Europa*, “La Gazzetta del popolo”, 14 giugno 1937, ora in Id., *Momenti della lotta politica*, in “Politica”, 1937, XIX, XLI, f. CXXI-CXXII, p. 68.

42. F. Coppola, *Dilemma*, “La Gazzetta del popolo”, 22 ottobre 1937, ora in Id., *Momenti della lotta politica*, in “Politica”, 1938, XX, XLI, f. CXXIII-CXXIV, p. 304.

In una conferenza tenuta nel gennaio 1937 all'Istituto nazionale di cultura fascista, Coppola aveva sviluppato il tema del confronto tra fascismo e bolscevismo nella politica europea. La guerra spagnola si inseriva nel quadro del conflitto «tra la civiltà europea, e si può dire semplicemente la civiltà, e la barbarie asiatica, mistica e sinistra, che si incarna oggi nella Russia bolscevica»⁴³. Egli precisava la sua visione del bolscevismo:

Il Bolscevismo non è Europa. È precisamente il contrario: è l'Antieuropa. Il Bolscevismo è la risultante di due elementi: il Comunismo e la Russia. È il Comunismo incarnato in un particolare popolo, anzi in un particolare aggruppamento di popoli che si chiama collettivamente russo, il Comunismo che ha preso corpo appunto nello Stato sovietico, con tutti gli specifici caratteri spirituali, passioni, rancori, opacità, rassegnazioni e fanatismi, del popolo che lo ha accolto, proclamato o subito, e con tutte le eredità, sia pure negate e frantumate, della sua incancellabile tradizione. Il Bolscevismo è quindi il comunismo più la Russia. Per l'uno e per l'altro elemento non può considerarsi veramente europeo⁴⁴.

Il bolscevismo, quindi, in quanto Russia e in quanto comunismo, muoveva all'assalto dell'Europa per distruggerne la civiltà. La guerra di Spagna era un esempio di un tale disegno antieuropeo. Le vicende spagnole costituivano uno stimolo al recupero del senso dell'Europa e della sua civiltà. Di fronte alla minaccia bolscevica della guerra civile Maraviglia, prendendo spunto dal discorso di Hitler al congresso del partito nazionalsocialista a Norimberga nel settembre 1937, intese definire i tratti fondamentali di quell'identità europea che il fascismo voleva difendere:

L'Europa è, innanzi tutto, un sistema di Nazioni, cioè di popoli storicamente differenziati, ma tutti egualmente espressi da una medesima fonte di civiltà a fondo cristiano e romano-germanico, che ciascuna di esse ha elaborato e cerca di perfezionare alla sua propria maniera. Non può esservi Europa, cioè sentimento e coscienza europea, se non si riconosce o se si cerca di distruggere questo valore elementare: la Nazione europea, cioè l'organismo spirituale e politico, capace di elaborare e perfezionare secondo il suo proprio genio, la tradizionale civiltà cristiana e romana, che costituisce il retaggio comune di tutti i popoli che dimorano su questo vecchio continente che ha nome Europa⁴⁵.

Questa identità europea era insidiata dal bolscevismo che intendeva sovvertire i principi della civiltà e distruggere le nazioni per «estendere la servitù russa a tutt'Europa».

43. F. Coppola, *Fascismo e Bolscevismo*, cit., p. 9.

44. *Ivi*, p. 12.

45. M. Maraviglia, *Lo spirito dell'Europa*, "La Tribuna-L'Ida Nazionale", 15 settembre 1937.

Sulla base di questa visione la vittoria dei nazionali fu salutata come una vittoria della civiltà europea. L'ingresso dei soldati di Franco a Barcellona nel gennaio 1939 era per Maraviglia un evento che avrebbe deciso le sorti dell'intero continente. Esso era paragonato a «quei due o tre fatti d'armi capitali», che come la sconfitta degli eserciti turchi in avanzata, «salvarono la cristianità e consentirono ai popoli d'Europa di conservare inalterati i loro caratteri etnici e la loro originaria civiltà»⁴⁶. La strategia delle «orde» moscovite era particolarmente insidiosa, perché mirava attraverso i partiti comunisti a infiltrarsi nelle diverse compagini nazionali. In Spagna le forze bolsceviche erano riuscite a impossessarsi dello Stato. Franco, novello eroe nazionale, aveva saputo liberare, con l'aiuto di Mussolini che aveva capito subito la posta in gioco del conflitto, il popolo spagnolo dalla dominazione straniera.

Vittoria, quindi, — concludeva Maraviglia — che oltre ad essere spagnola ed europea, è altresì italiana. Italiana non soltanto, perché militarmente strappata anche col concorso delle armi italiane; ma perché, essendo idealmente una vittoria antibolscevica, è, per una reciprocità di termini condivisa dall'universale coscienza europea, una vittoria fascista e perciò italiana⁴⁷.

La conclusione della guerra di Spagna segnava l'inizio di una nuova fase della storia europea. Si era compiuta, come sosteneva il giornalista ex nazionalista nel giugno 1939, «la rivincita del secolo ventesimo sui tre secoli precedenti, in cui Francia ed Inghilterra crearono la loro potenza imperiale e imposero la loro civiltà democratica a tutti gli altri popoli d'Europa»⁴⁸. Dal Cinquecento, infatti, secondo la sua visione, la storia europea era stata caratterizzata da un'egemonia franco-inglese a scapito di Italia, Germania e Spagna. Il cambiamento della situazione storica era stato provocato dalla prima guerra mondiale. La Spagna, che non aveva partecipato al conflitto del 1914-1918, con la Guerra civile era rientrata in Europa. Si era trattato di un evento, osservava Maraviglia, che era stato «forse un lavacro necessario, un indispensabile sacrificio propiziatorio perché essa potesse risorgere a nuova potenza e prendere il suo posto di lotta, accanto agli altri popoli dal grande passato e dalla nuova volontà di potenza, contro le ingiuste egemonie, la democrazia menzognera e il bolscevismo distruttore»⁴⁹.

Era il mito della rigenerazione della politica, studiato da Emilio Gentile per la Grande Guerra, che veniva applicato come chiave di lettura al ruolo

46. M. Maraviglia, *Vittoria decisiva*, "La Tribuna-L'Idea Nazionale", 8 gennaio 1939.

47. *Ibidem*.

48. M. Maraviglia, *Nuova storia di Spagna*, "La Tribuna-L'Idea Nazionale", 8 giugno 1939.

49. *Ibidem*.

che la Guerra civile aveva svolto per la Spagna⁵⁰. Con la guerra si era affermata la cultura del nemico, la necessità del nemico:

Perché la Spagna risorgesse per insorgere contro i distruttori della sua antica potenza, perché la Spagna ritrovasse sé stessa, cioè non soltanto la sua fierezza nazionale, che non andò mai distrutta, ma il suo istinto imperiale sopito da oltre tre secoli, era necessario che una forza, non soltanto politicamente avversa, ma spiritualmente ripugnante alla sua fondamentale anima nazionale e cattolica, ne insidiasse la vita e cercasse di prostrarla definitivamente per farne un feudo morale e politico di altri popoli. E ci pensò il Bolscevismo. La guerra civile di Spagna non fu soltanto una lotta per l'indipendenza nazionale della Spagna, ma per la ripresa della funzione europea ed imperiale di un grande popolo, che già ebbe ad esercitarla con onore e con gloria⁵¹.

La Guerra civile aveva determinato la rigenerazione dello Stato e della società spagnoli, una resurrezione, scrisse Federzoni nel giugno 1940 — sulla “Nuova Antologia” — dopo avere compiuto un secondo viaggio in Spagna⁵². Si era aperto un nuovo compito, come aveva notato Maraviglia, «il compito fascista del secolo ventesimo», quello della ricostruzione dell'Europa⁵³. Era un'Europa minacciata nella sua sopravvivenza e nella sua egemonia sul mondo, quella per cui i “nazionalisti-fascisti” invocavano la necessità inesorabile di una ricostituzione, pena la sua dissoluzione. In tal modo solamente, si sarebbe potuta difendere dalle insidie del bolscevismo e dall'affermazione di un'altra potenza extraeuropea, gli Stati Uniti, contro i quali proprio la Spagna aveva perso una guerra nel 1898, che era stata una catastrofe per l'intera Europa. La guerra ispano-americana, infatti, aveva costituito

l'estremo tentativo di difesa dell'Europa — osservava Federzoni — come protagonista e creatrice della storia mondiale, di fronte a una potenza nuova, che avanzava per opporre al patrimonio ereditario del nostro vecchio Continente le sue risorse incalcolabili, la sua concezione quantitativa e meccanica della vita, la sua sconfinata ambizione di dominio⁵⁴.

Nella percezione che i “nazionalisti-fascisti” avevano avuto degli avvenimenti spagnoli la crisi dell'Europa costituiva l'orizzonte sul cui sfondo venivano collocati gli eventi della guerra di Spagna. Il conflitto di civiltà

50. Cfr. E. Gentile, *Un'apocalisse della modernità. La Grande Guerra e il Mito della Rigenerazione della politica*, in “Storia contemporanea”, 1995, n. 5, pp. 733-787.

51. M. Maraviglia, *Nuova storia di Spagna*, cit.

52. Cfr. L. Federzoni, *La Spagna, un anno dopo la vittoria*, in “Nuova Antologia”, a. 75, 16 aprile 1940, f. 1634, pp. 313-323.

53. M. Maraviglia, *Nuova storia di Spagna*, cit.

54. L. Federzoni, *La Spagna, un anno dopo la vittoria*, cit., p. 321.

con il bolscevismo russo, asiatico e antieuropeo, e la prospettiva di uno spostamento del baricentro della civiltà occidentale negli Stati Uniti costituivano i pericoli maggiori per l'Europa, che rischiava di perdere il ruolo egemone giocato fino ad allora nei processi storici. L'intransigenza antibolscevica, che si imponeva di fronte alla guerra spagnola, era, secondo il pensiero dei “nazionalisti-fascisti”, l'unica possibilità di rinnovare il ruolo geopolitico dell'Europa nel mondo.

RIVISTA STORICA DELL'ANARCHISMO

Anno XI, numero 2 (22), 2004

Saggi

Roberto Giulianelli, *Enzo Santarelli*

Giampiero Landi (a cura di), *Memorie autobiografiche dell'anarchico
Guglielmo Boattini (trascritte dal nipote Stefano Bagnoli)*

Marco Rossi, *Livorno in sciopero per la libertà di Malatesta*

Fiorenza Tarozzi, *Donne e confino. Memorie e esperienze*

Giorgio Sacchetti, *Gli anarchici italiani e la questione delle alleanze*

Alessio Pierotti, *Paolo Orano tra sindacalismo rivoluzionario e nazio-
nalismo. "La Lupa", rivista di frontiera*

Arturo Taracena Arriola, *La presenza anarchica in Guatemala tra il
1920 e il 1932*

Ettore Cinnella, *Azione e pensiero di Andrej Sacharov*

Marco Rossi, *San Leo, da galera dell'Inquisizione a carcere militare*

Alberto Ciampi, *Ancora artisti anarchici nella raccolta di Carlo Pepi*

Recensioni e schede bibliografiche

A cura di Antonio Bazzini, Alberto Ciampi, Ettore Cinnella, Diego
Giachetti, Roberto Giulianelli, Gianpiero Landi, Alessandro Luparini,
Antonio Mameli, Itolino Rossi, XY

Direzione, segreteria e amministrazione: Biblioteca Franco Serantini,
c.p. 247 – 56100 Pisa Tel. 05 05 70 995 Fax 05 03 13 72 01 e-mail:
bfspisa@tin.it

Abbonamento annuale (due numeri): Italia 27€; Estero 36€; un nume-
ro 17€; arretrati 19€;

I versamenti vanno indirizzati a: Biblioteca Franco Serantini soc. coop.
a r.l. ccp 11268562 Largo C. Marchesi, 56124 Pisa